



Gennaro Pascarella

*Forti nella speranza,
annunciamo con gioia
il Vangelo*

Avvento 2008

*Forti nella speranza,
annunciamo con gioia
il Vangelo*

*Lettera pastorale per l'Avvento
di monsignor Gennaro Pascarella
vescovo di Pozzuoli*

 sorelle e fratelli carissimi,

mentre mi accingo a scrivere questa Lettera il mio pensiero va a tutti voi che ho incontrato personalmente - sacerdoti, diaconi permanenti, seminaristi, religiosi, religiose, operatori pastorali, membri delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, persone che sono venute da me per chiedere aiuto o comunicare difficoltà -, ma anche a tutti coloro che ho appena incrociato nelle visite alle parrocchie, nei diversi incontri sul territorio e affido al Signore tutti quelli che non ho mai incontrati, che sono certamente da Lui conosciuti ed amati.

Ogni giorno nella preghiera - soprattutto nell'Eucaristia e nella Liturgia delle Ore - porto con me tutti voi. Quante volte, impossibilitato a risolvere certe situazioni, a sanare conflitti, a dare risposte concrete a domande impellenti, a dare consolazione a cuori affranti dal dolore, a indicare la strada a persone che brancolano nel buio, ad arrivare a tutti, sperimento la mia fragilità e posso solo mettermi in ginocchio e affidare tutto al Padre, chie-

dendogli di provvedere Lui e di darmi la forza di non tirarmi mai indietro, di farmi essere sempre pronto a dare la vita per la “mia gente”, come suo Figlio, il Buon Pastore. Vorrei dire ad ognuno di voi, consapevole della mia debolezza, con trepidazione e insieme con gioia e convinzione, che mi siete cari.

Sono stato “inviato in nome di Cristo come pastore” per prendermi cura di voi, “porzione del Popolo di Dio”¹. La gioia di stare con voi rende più leggero il “giogo” della responsabilità.

Il “senso del ministero e dell’essere stesso” del vescovo «non può non consistere che nella totale e incondizionata disponibilità verso gli altri, sia verso coloro che già fanno parte dell’ovile, sia verso quelli che ancora non vi appartengono (cfr Gv 10,16)»².

Il vescovo è chiamato innanzitutto a rendere un “servizio autentico e autorevole della Parola”. «...tutte le attività del Vescovo devono essere finalizzate alla proclamazione del Vangelo, “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rm 1,16). Il suo compito essenziale è di aiutare il Popolo di Dio a rendere alla parola

della Rivelazione l'obbedienza della fede (cfr *Rm* 1,5) e ad abbracciare integralmente l'insegnamento di Cristo»³.

La celebrazione del recente Sinodo dei Vescovi⁴, incentrato sulla Parola di Dio, ha ravvivato in me la consapevolezza di questo servizio. Cosciente delle sfide dell'ora presente, sento che "l'annuncio di Cristo" deve avere sempre "il primo posto" e che sono chiamato ad essere "il primo annunciatore del Vangelo con le parole e con la testimonianza della vita"⁵.

Benedetto XVI - nell'omelia tenuta durante la concelebrazione dell'Eucaristia a conclusione del Sinodo dei Vescovi - ha messo a fuoco la priorità della Parola di Dio nella vita non solo del vescovo, ma anche di tutto il Popolo di Dio: «Noi tutti, che abbiamo preso parte ai lavori sinodali, - ha detto - portiamo con noi la rinnovata consapevolezza che compito prioritario della Chiesa, all'inizio di questo nuovo millennio, è innanzitutto nutrirsi della Parola di Dio, per rendere efficace l'impegno della nuova evangelizzazione, dell'annuncio nei nostri tempi. Occorre ora che questa esperienza ecclesiale sia recata in ogni comunità; è necessario che si com-

prenda la necessità di tradurre in gesti di amore la parola ascoltata, perché solo così diviene credibile l'annuncio del Vangelo, nonostante le umane fragilità che segnano le persone. Ciò richiede in primo luogo una conoscenza più intima di Cristo ed un ascolto sempre docile della sua parola»⁶.

*S*il Sinodo diocesano - anch'esso tutto fondato sulla Parola (che trova il centro, il cuore nell'amore) condivisa, proclamata e celebrata - ci ha aiutato a cogliere la bellezza "crocifissa" della comunione e ci ha aperti alla missione. Il Sinodo è stato un dono di Dio per la nostra Chiesa e stiamo cercando di camminare, tenendo presenti le indicazioni che da esso sono scaturite: vivere innanzitutto quella che abbiamo definita la prima eredità del Sinodo: "lo stile di vita sinodale"; e applicare le linee del *Libro del Sinodo*, diventate norme nel *Direttorio Pastorale*.

*N*ell'ultimo Convegno Ecclesiale diocesano⁷ sul tema "*Diventare cristiani*" in *parrocchia* abbiamo focalizzato la nostra attenzione sulla "**iniziazione cristiana**".

«Mediante il cammino dell'iniziazione cristiana, i catecumeni sono progressivamente introdotti nella conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa, in analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale»⁸. Come una mamma accompagna con pazienza ed amore i primi passi del proprio bambino, così la Chiesa deve aiutare i suoi figli ad entrare gradualmente nel mistero di Cristo⁹.

La finalità dei cambiamenti del cammino dell'**iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi**, con il coinvolgimento dei genitori, introdotto da quest'anno nella nostra diocesi, è quella di aiutare ragazzi e genitori ad essere inseriti nel mistero di Cristo e della Chiesa. L'obiettivo è che essi possano «gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina (attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana) e di progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità»¹⁰.

Non vogliamo mettere dei pesi sulle spalle di nessuno; bensì aiutare a ritrovare la libertà dei figli di Dio, fondata sulla conoscenza della Verità (Gesù Cristo) e sull'amore/*agape* (il Signore ci ha svelato che "Dio è Amore").

In questo cammino un compito particolare spetta ai **genitori**.

I Padri sinodali, nel *Messaggio* al termine del Sinodo dei Vescovi, scrivono «La trasmissione della Parola di Dio avviene proprio attraverso la linea generazionale, per cui i genitori diventano “i primi araldi della fede” (LG 11)»¹¹. Essi continuano, citando il salmista (*Sal 78,3-4.6*): «...ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto e anch’essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli»¹².

«...i genitori sono i primi e i principali educatori dei loro figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull’atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale»¹³.

Purtroppo, oggi dobbiamo riconoscere che molti genitori che vengono a chiedere i sacramenti per i figli non sono più capaci di trasmettere il Vangelo ai propri figli e

tanti vivono particolari situazioni familiari: separati, non sposati, conviventi, risposati. Cosa fare? Il *Direttorio di Pastorale Familiare* della CEI invita la comunità cristiana ad «essere particolarmente attenta a cogliere questa opportunità (la richiesta dei genitori dei sacramenti per i figli) per una discreta ma puntuale opera di evangelizzazione innanzitutto dei genitori, per aiutarli a riflettere sulla loro vita alla luce del Vangelo, per invitarli a “regolarizzare”, per quanto possibile, la loro posizione, per esortarli e accompagnarli nel loro compito educativo»¹⁴.

I genitori insieme ai catechisti e alla comunità parrocchiale devono aiutare le nuove generazioni a incontrare e a conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo. È in Lui, Parola fatta carne, che si trova il senso profondo della vita, la radice della speranza, la fonte dell'amore, il fuoco della missione.

Le difficoltà iniziali del nuovo cammino non devono far perdere di vista la finalità: Gesù Cristo, «da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme cele-

ste»¹⁵. Il cammino catecumenale deve aiutare a ri-centrare la propria vita in Gesù Cristo, consapevoli che l'incontro con Lui cambia la vita, il proprio modo di vedere le cose e di comportarsi¹⁶. Lo scopo della catechesi - leggiamo nel *Documento di Base* del Progetto catechistico italiano¹⁷ - è “creare la mentalità di fede”, cioè educare a pensare, a vivere, ad amare come Gesù.

Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Novo millennio ineunte* invitava a “porre la programmazione pastorale nel segno della santità” e spiegava che questo «significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere ad un catecumeno: “Vuoi ricevere il Battesimo?” significa al tempo stesso chiedergli: “Vuoi diventare santo?”. Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48)» (n. 31).

Iniziare un cammino di fede è accogliere Gesù Cristo e mettersi alla sua sequela per vivere «come si addice ai santi» (*Ef* 5,3). Non si possono fare sconti: la sequela esige prendere sul serio tutto il Vangelo, anche se il cammino è graduale. “Iniziare” alla vita cristiana è centrare la propria esistenza su Gesù Cristo e mettersi “dietro di Lui”, alla sua sequela.

iamo chiamati a comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, in un contesto culturale in cui non c'è più un riferimento spontaneo alla fede. L'impegno pastorale si fa più difficile, perché Dio non viene negato, ma viene del tutto ignorato. Domina l'indifferenza. Mentre di fronte all'ateismo si può argomentare, l'indifferenza «stempera tutto, stinge, scolora, e alla fine, forse impedisce all'uomo anche di interrogarsi - come fanno tutte le grandi religioni - sui temi fondamentali, temi capitali che vengono invece dissolti nell'interno di un'atmosfera così inconsistente»¹⁸. Ci sostiene la speranza che anche nella “moderna città secolarizzata” c'è «nelle sue piazze e nelle sue vie - ove sembrano dominare incredulità e

indifferenza, ove il male sembra prevalere sul bene, creando l'impressione della vittoria di Babilonia su Gerusalemme - un anelito nascosto, una speranza germinale, un fremito d'attesa»¹⁹. Dobbiamo, con umiltà, con dolcezza e con franchezza, aiutare le persone a porsi le domande "forti" e aprirle alle risposte che dà il Signore con la sua vita e la sua parola; partire dal "fremito d'attesa", che c'è in ognuno, e sviluppare la "speranza germinale". Come il nostro "unico Maestro e unico Signore" siamo chiamati a condividere la situazione concreta di chi, forse solo per curiosità o per abitudine, viene a contatto con le nostre comunità. Le loro domande, i loro dubbi, i loro "perché" lanciati al Cielo, le loro perplessità devono essere nostre. Il nostro compito è condividere e aprire alla speranza: Gesù Cristo morto e risorto.

*L*e nostre comunità devono sempre più essere capaci di offrire "percorsi comunitari di annuncio del Vangelo che introducano nella fede cristiana"²⁰, tenendo presenti le persone che avvicinano, facendosi uno con loro.

Dobbiamo fare nostro lo stile del Signore, che “si accosta al livello più basso” degli uomini, «svuotando se stesso» della sua gloria, e che, «assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil 2,7-8*). Egli si dona a noi e «irradia di redenzione il dolore e la morte, da lui assunti e vissuti, e apre anche a noi l'alba della risurrezione». La comunità cristiana - e in lei e con lei ogni suo membro - deve annunciare la speranza, fondata sul Cristo morto e risorto, «attraverso la sua condivisione con i poveri e i sofferenti, attraverso la testimonianza della sua fede nel Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace, attraverso la vicinanza amorosa che non giudica e condanna, ma che sostiene, illumina, conforta e perdona, sulla scia delle parole di Cristo: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro” (*Mt 11,28*)»²¹.

I catechisti sono chiamati in modo particolare a “farsi uno” con i bambini e i genitori che sono loro affidati. Tutta la

comunità parrocchiale, ad iniziare dal presbitero che la guida, deve essere accogliente, cordiale soprattutto con quelli che ritornano alla Chiesa dopo tanto tempo di lontananza. Atteggiamenti di chiusura, parole di giudizio, volti che esprimono rifiuto sono un chiudere la porta a chi bussava alle nostre comunità. «...come Cristo con i discepoli di Emmaus, dobbiamo saper camminare con gli altri: non dobbiamo pretendere che gli altri camminino con noi, secondo i nostri ritmi, bensì siamo noi a dover camminare con loro, rispettando i loro ritmi. In questo senso, il catechista-accompagnatore deve essere umile e discreto, capace di ‘sparire’ al momento opportuno, in modo che chi cerca Cristo impari a camminare da solo»²².

*A*ncora come Gesù, che «ricorreva al simbolo, alla narrazione, all’esempio, all’esperienza quotidiana»²³, nell’annunciare il Regno di Dio siamo chiamati a non “passare mai sopra le teste” dei nostri interlocutori “con un linguaggio vago, astratto ed etereo”, ma a conquistarli “partendo proprio dalla terra ove sono

piantati i loro piedi per condurli, dalla quotidianità alla rivelazione del regno dei cieli”²⁴.

La Parola di Dio non va dai tetti in su, ma riguarda la nostra storia con tutte le sue contraddizioni, tradimenti, fallimenti. Tutto ciò che riguarda l'uomo, soprattutto se ferito dalla vita, - gioia e speranza, tristezza e angoscia²⁵ - interessa ai discepoli di Cristo e alla sua Chiesa. Non solo non si può tenere fuori da ogni itinerario di fede la storia concreta degli uomini - spesso fatta di fatica, di dolore -, ma bisogna partire da essa, illuminata dalla Parola di Dio, “lampada per il cammino”.

*C*onsapevoli - come diceva Paolo VI - che «evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale»²⁶, dobbiamo rendere più concreto e visibile il coinvolgimento di tutta la **comunità ecclesiale** nell'annuncio e nella catechesi.

«Il ruolo della comunità cristiana nell'attuazione del processo di Iniziazione Cristiana è essenziale (...). Si intende qui la comunità cristiana in tutte le sue componenti e modalità, che comprende anche

le famiglie, i gruppi e le associazioni, le comunità religiose, ma conservando sempre il riferimento privilegiato alla comunità parrocchiale e, come contesto vitale, la chiesa parrocchiale o diocesi»²⁷.

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Gv 13,35).

«...perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,21-23).

Giovanni Paolo II scrive che questo brano «è un significativo testo missionario, il quale fa capire che si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità nell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa»²⁸.

La comunità cristiana deve “distinguersi” per la carità reciproca, che non è un pio desiderio, ma si traduce in stile di

vita, che si manifesta nell'accoglienza reciproca, nella condivisione, nella misericordia e nel perdono, nel rispetto della diversità, nel convergere all'unità. È certamente una controtestimonianza per chi si avvicina alla Chiesa, per chi è in ricerca, l'impatto con una comunità in cui evidenti sono i contrasti, le divisioni, le liti, le lotte per il primo posto. L'annuncio del Vangelo è certamente facilitato dalla testimonianza di una comunità "unita nel nome di Cristo".

Carissimi,

stiamo celebrando il bimillenario della nascita di san Paolo, l'Apostolo delle genti, "araldo, banditore, maestro del Vangelo". La nostra Chiesa deve stabilire con lui un rapporto privilegiato. Gli *Atti degli Apostoli* (28,13-14) ci raccontano della sua presenza a Pozzuoli, ospite della primitiva comunità cristiana puteolana. Alla celebrazione dell'anno internazionale paolino seguirà quella di un anno diocesano (2010-2011) in ricordo dei 1950 anni dell'approdo di san Paolo a Pozzuoli.

Varie iniziative durante quest'anno ci aiuteranno a conoscere di più san Paolo e

i suoi scritti. È un tesoro a cui vogliamo attingere, anche per lasciarci illuminare per il “nuovo” cammino di evangelizzazione, che abbiamo iniziato con il Sinodo diocesano.

“Guai a me, se non predicassi il Vangelo!” (1 Cor 9,16) - afferma l’Apostolo. Guai alla nostra Chiesa, se non annunciasse il Vangelo! Tradirebbe se stessa, la sua missione: «evangelizzare - scriveva Paolo VI - è la grazia, la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda... il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la vita e la missione essenziale della Chiesa»²⁹. La Chiesa è chiamata a comunicare agli uomini e alle donne del proprio tempo Gesù Cristo e il suo Vangelo. Con essa e in essa ognuno di noi deve essere annunciatore della buona e bella notizia, che dona speranza: il Vangelo!

Nulla ci può esimere o sollevare dall’impegno di annunciare il Vangelo e “nulla è più bello, urgente ed importante”. A Natale celebriamo il grande mistero dell’amore che non smette mai di stupirci: il Figlio di Dio si è “spogliato della gloria divina, per venire a nascere fra gli uomini

e morire per noi”³⁰. Mistero grande di amore: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Nella povertà di Betlemme contempliamo il mistero dell’amore eterno, infinito, eccedente, dell’amore di Dio per noi. Nel Dio Bambino “si accende il fuoco dell’amore di Dio”, “fuoco che non si spengerà mai”³¹. L’invocazione “Vieni, Signore Gesù” che in Avvento si alza sovente nelle nostre preghiere, ci ricorda che la missione della Chiesa è accogliere il Signore che viene e annunciarlo e “manifestarlo” agli altri. La sua venuta cambia i nostri cuori e infonde nel mondo la giustizia e la pace. Il fuoco dell’amore che egli accende in noi deve “ardere” “come una fiamma di carità fattiva, che diventi accoglienza e sostegno per tanti fratelli provati dal bisogno e dalla sofferenza”³². Gratuitamente abbiamo ricevuto l’Amore, gratuitamente lo dobbiamo donare. È un dono capace di farci vivere nell’abbraccio universale dei figli di Dio, un amore gratuito per il bene di tutti. Nulla è più bello, urgente ed importante che ridonare gratuitamente agli uomini

quanto gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio. Ogni cristiano e ogni comunità sentano la gioia di condividere con gli altri la Buona Notizia, che, e questo è il senso autentico del Natale, sempre dobbiamo riscoprire e intensamente vivere.

L' apostolo Paolo ci aiuti a scoprire l'amore di Dio per noi, che in pienezza si è manifestato in Gesù Cristo e in Lui crocifisso, e a rispondere a questo amore che ci precede sempre, annunciandolo a tutti. La carità divina renda ognuno di noi, come san Paolo, «tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22)³³.

Pozzuoli, 30 novembre 2008

Prima Domenica di Avvento

✠ Gennaro, vescovo

NOTE

- ¹ Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, n. 43.
- ² *Ivi*, n. 42.
- ³ *Ivi*, n. 31.
- ⁴ Si è celebrata la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *Verbum Domini in vita et missione Ecclesiae* (La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa), a Roma dal 5 al 26 ottobre c.a.
- ⁵ *Pastores gregis*, n. 26.
- ⁶ Benedetto XVI, *Omelia* per la conclusione del Sinodo dei Vescovi sulla Parola, Basilica vaticana 26 ottobre 2008.
- ⁷ Il Convegno Ecclesiale diocesano si è svolto in due giorni (26-27 settembre c.a.) nell'Auditorium del Seminario vescovile a Pozzuoli. Ad esso hanno partecipato circa 350 persone, per la massima parte sacerdoti e laici delegati dalle parrocchie. Nel primo giorno vi è stata la relazione di don Andrea Fontana, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Torino, sul tema: "Parrocchia ed evangelizzazione. Come annunciare il Vangelo nello spirito del catecumenato?"; nel secondo giorno 16 diversi laboratori, seguendo le indicazioni date dalla signora Monica Cusino (dell'Ufficio catechistico di Torino), hanno approfondito le diverse dimensioni del primo annuncio e dell'iniziazione cristiana. In una solenne concelebrazione il 28 sera nella chiesa parrocchiale *Sacra Famiglia* a Pianura, in cui è convenuto tutto il Popolo di Dio, con un Messaggio dei convegnisti sono stati donati a tutti i punti salienti del Convegno.
- ⁸ *Pastores gregis*, n. 38.

- ⁹ Cfr *Messaggio al Popolo di Dio* da parte dei partecipanti al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Pozzuoli, Pianura 28 settembre 2008.
- ¹⁰ Paolo VI, Cost. ap. *Divinae consortium naturae* (15 agosto 1971): AAS 63 (1971), 657.
- ¹¹ *Messaggio* della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n. 12 in "Avvenire" 25 ottobre 2008, p. 8.
- ¹² *Ibidem*.
- ¹³ Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale, *Il Catechismo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 8, Enchiridion CEI/5, 269.
- ¹⁴ CEI, *Direttorio di pastorale familiare in Italia*, n. 232, Roma 1993, p. 186.
- ¹⁵ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 29.
- ¹⁶ Benedetto XVI nella enciclica *Deus caritas est* scrive: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione giusta» (n.1).
- ¹⁷ Cfr CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38 (1970).
- ¹⁸ Cfr monsignor Gianfranco Ravasi
in www.zenit.org/article-16011?l=italian
- ¹⁹ *Messaggio* della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, o.c., n. 10.
- ²⁰ Cfr *Messaggio* Convegno Ecclesiale, o.c., n. 2.
- ²¹ *Messaggio* del XII Sinodo dei Vescovi, o.c., n. 13.
- ²² *Messaggio* Convegno Ecclesiale, o.c., n. 3.
- ²³ Cfr Mt 13,3.34.
- ²⁴ *Messaggio* del XII Sinodo dei Vescovi, o.c., n. 11.

- ²⁵ Cfr *Gaudium et Spes*, n. 1.
- ²⁶ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 60 (8 dicembre 1975).
- ²⁷ Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 119 (4 giugno 2006).
- ²⁸ Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 23.
- ²⁹ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, cit., n. 14.
- ³⁰ Giovanni Paolo II, *Santa Messa della notte di Natale*, 24 dicembre 2000, in “La Traccia” 12 (2001), p. 1322.
- ³¹ *Ibidem*.
- ³² *Ibidem*.
- ³³ Cfr. Benedetto XVI, per la Giornata Missionaria Mondiale 2008.

